

8 MARZO

Nelle pieghe delle vicende di un'insegnante, una cassaintegrata una ragazza del sud arrivata nella capitale che parla del suo aborto e di una ex tossicodipendente. Esistenze simbolo, spesso di solitudine percorsi, troppe volte comuni, di difficoltà non condivise dall'«altro»

Quattro storie di donne «sospese»

Racconti minimi di quotidiano dietro le quinte della metropoli

ADELE, 37 ANNI

Adele, 37 anni. Un figlio. Lavora in uno studio di grafica. «Ho cominciato a farmi a vent'anni. Era il '76. Sapevo perfettamente a cosa andavo incontro. Giovane sì ma non cretina. Però mi stava bene così. Frequentavo l'Università, facoltà di Architettura. Erano anni caldi. E proprio nel mezzo della protesta studentesca piombò l'ero. Per alcuni mesi non arrivò il fumo... niente, neanche una canna. Mi piaceva fumare. C'era tutto il trip dell'orientamento, storie tipo "allarghiamo la coscienza". Insomma, al posto dell'hashish, ci propinarono la roba. Quella vera, lo vengo da una famiglia benestante, di stampo liberal-democratico. Questo mi ha "abituato" dalla strada. Intendo dire dalla prostituzione. Se fossi stata un maschio come "chance" avrei avuto i borseggi, le rapine, lo spaccio... Perché a un certo punto hai sempre bisogno di soldi. E le alternative per uno che si sveglia la mattina con in testa il buco sono pochine...»

«Mia madre capì al volo che stava succedendo. Poveraccia, l'ho fatta invecchiare in fretta. Andava a comprarmi lei il fumo in piazza, col suo tailleur blu... Fur di tenermi in casa s'inventava di tutto. Tre giorni "rinchiusa", mille buoni propositi e poi via, di nuovo a farmi. Ho conosciuto Claudio in quel periodo. Anche lui eroïnoman. Era così bello... Quando ti fai, non hai tanti stimoli per l'amore. Cioè anche il sesso ti interessa poco. Ma lui era irresistibile. Ci siamo messi insieme e soprattutto per azzittire i miei abitudini, decisi di smettere. Siamo andati in campagna, lontano da Roma, un'infinità di volte. Per cinque mesi funzionava. Poi uno dei due tornava in città... e si ricominciava.»

«Questo via vai è durato cinque anni con mio padre e mia madre, a sostenersi economicamente. Sono rimasta incinta. Mi sembrava un ritardo normale, avevo tutti i cicli sconquassati. Invece aspettavo un figlio. Quando l'ho saputo è stato come se mi avessero acceso una lucina nel cervello. Mi pareva così strano. "Mamma Adele"... mi immaginavo con la mia bambina e Claudio a fare una vita normale. Nel senso... una vita tranquilla, senza più sbattimenti, casini, paure, con quel cazzo d'assillo. Ho deciso io di tenermi Glada. E di smettere con la roba. Avevo il terrore che nascesse senza occhi, senza cervello. Claudio era contento però non voleva fare progetti.»

La roba è stata tanto dura che pensavo di rimanerci secca. Ma lo brava. Neanche un Roipnol. Per Glada, Claudio si faceva di nascosto... lo foddavo quando tornava a casa e gli a grattarsi. Quando mi sono venute le doglie lui non c'era. Mi hanno accompagnato all'ospedale mia madre e mia sorella. Non è stato terribile come pensavo... credo che la mia sensibilità al dolore si sia molto ridotta con l'eroina. Ok. Glada era un maschio. In nove mesi non mi è mai venuto in mente che potessi partorire un bambino maschio. Ha 12 anni. Si chiama Luca: Talvolta Claudio ci manda dei soldi, da Genova, dove si è trasferito dieci anni fa. Lavoro, ho un compagno e ho Luca che ha gli occhi di Claudio e che di terzo nome si chiama Glada...»

MARCELLA, 40 ANNI

Marcella, 40 anni, sposata con due figli, impiegata nell'amministrazione dell'Anso, una propagandista della Federconsorzi. Cassaintegrata dal giugno del '91. «All'inizio quando mi arrivò la prima lettera dell'azienda che mi annunciava la cassaintegrazione ho pensato beh, finalmente mi riposo, penso ai figli, alla casa. Magari riesco a iscrivermi a un corso di ginnastica. C'era l'estate di gennaio, mi sembrava che tutto sarebbe tornato a funzionare regolarmente dopo le vacanze. E invece dopo due mesi sono caduta in una depressione mortale. La cassaintegrazione nella nostra struttura, non ha seguito i criteri della normale ro-

Adele, 37 anni. «Mi piaceva fumare, poi la roba... Ho conosciuto Claudio. Anche lui eroïnoman... Ci siamo messi insieme e per azzittire i miei abitudini decisi di smettere». Lina, 46 anni. «Ho imparato più da Sonia, una schizofrenica, che da tutti i libri dell'Università... Ho scoperto che Mauro, mio figlio si bucava. Vedova, sola, di fronte a un problema gigantesco». Lucia, 32 anni. «Sono arrivata a Roma a 21

anni... Non avevo mai fatto l'amore. L'unica cosa che mi avevano insegnato a casa è che se vai con un uomo sei una poco di buono...» Marcella, 40 anni. «Quando mi arrivò la prima lettera dell'azienda che mi annunciava la cassaintegrazione ho pensato beh, finalmente mi riposo... Ora sono abulica...». Quattro storie di donne vissute nelle camere oscure delle città della metropoli.

DANIELA AMENTA



Cinzia, torna al lavoro senza giustizia

TOMMASO VERGA

Il ricorso d'urgenza promosso dal sindacato ha perso la volata con le decisioni della società, e il confronto che ieri mattina ha opposto Cinzia Z. alla Centrale del latte davanti al pretore del lavoro, è risultato sostanzialmente svuotato di interesse: terminata la malattia, lunedì prossimo la lavoratrice riprenderà l'attività in un ufficio diverso, ma a parità di mansioni. Inoltre, nei confronti di Mauro D., il dirigente che la insidiava, la direzione intende accertare quanto dei fatti denunciati abbia adotto o meno i conseguenti provvedimenti disciplinari. Così, almeno per questa parte, la vicenda è conclusa.

Il colpo di scena? Ieri, in apertura d'udienza. Esauriti i preliminari, l'azienda ha detto di aver provveduto a eliminare i motivi del contendere con l'adozione di quelle autonome decisioni già dal 19 febbraio. Una data controversa per un annuncio a sorpresa, perché nessuno, sindacato aziendale compreso, prima di ieri aveva avuto notizia del «passo indietro». Logiche le riserve mostrate dai legali che hanno ritenuto tanta tempestività inusuale e sospetta.

Esaurito il ricorso d'urgenza, le parti sono ora attese di nuovo dal pretore del lavoro ma anche da quello penale. Sono più d'uno i procedimenti aperti a seguito del caso di Cinzia Z., 30 anni, dall'ottobre '90 dipendente della Centrale del latte, la donna che ha denunciato il suo dirigente per molestie sessuali alle quali le veniva chiesto di sottostare. Un procedimento per violazione dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori (comportamento antisindacale) è stato avviato dalla Flai Cgil, il sindacato di categoria del quale Cinzia è dirigente. Una querela è stata sotto-scritta dal rappresentante sindacale della Centrale del latte contro il capo del personale che avrebbe negato un permesso sostenendo che la firma sotto la richiesta era falsa. Infine, più direttamente nel merito dei fatti accaduti è il ricorso dell'avvocato Luca Petrucci che chiede al magistrato di riconoscere la responsabilità per gli atti di libidine. E ciò perché, va ricordato, nel nostro ordinamento non è previsto il reato per «molestie sessuali». Una proposta di legge in tal senso è stata di recente presentata dalle donne elette dal Pds. Oltre a quella del dirigente M.D., per tutte le denunce si vuole che venga dichiarata la colpa della direzione della Centrale del latte, la



quale, pur sapendo di quanto avveniva tra capo e dipendente non è intervenuta per porvi rimedio ma oltretutto avrebbe obbligato Cinzia Z. a restare in quell'ufficio. Interventuti in giudizio, oltre a Pier Luigi Panici, legale della lavoratrice e della Flai Cgil, le consigliere comunali capitoline (a rappresentarle Daniela Valentini del Pds), nonché il Coordinamento donne della Cgil e della Flai, tutte assistite da Anna Maria Seganti e Concetta Rosa, autrici di un intervento tendente ad affermare il carattere violento delle molestie subite da Cinzia Z. e la responsabilità dell'azienda nel non essere intervenuta per farle cessare.

LUCIA, 32 ANNI

Lucia, 32 anni, disoccupata. «Ho conosciuto Marco, l'uomo con il quale ancora convivo, che avevo 21 anni. Io ero appena arrivata a Roma dalla Calabria per iscrivermi al Magistero. Lui è mio coetaneo, frequenta la Sociologia. Così abbiamo iniziato a "filare". Non avevo mai fatto l'amore prima di Marco. La verginità un po' mi pesava e un po' mi inorgoglia. A casa di sesso non si è mai parlato. Figuriamoci... L'unica cosa che mi hanno insegnato i miei genitori è stato che se vai con un uomo sei una poco di buono. Pare assurdo ma nel Sud è proprio così e anche qui a Roma mi sembra che le cose non vadano meglio. Io facevo finta di essere "scalfata", non mi pareva vero di abitare con tre ragazze, essere libera, senza controlli, ordini o altro.»

«Quando ho fatto l'amore con Marco di contracccezione non sapevo nulla. E neanche lui che è figlio di un medico, nato e pasciuto nella Capitale. Per un po' è andata bene. Poi sono rimasta incinta. Normale, no? Panico totale. Non sapevo proprio che fare, Marco peggio di me. Abbiamo pure pensato di tenerlo il "frutto della colpa". Davvero... mi sarebbe piaciuto. Ma era impossibile. Così mi sono rivolta all'Aied e ho abortito.»

«All'ospedale mi hanno accompagnato Marco e le mie tre amiche. La settimana precedente all'intervento... come lo chiamava il medico - mi sognavo 'sto ragazzino tutte le notti. E con il mio ragazzo erano lì continue. Lui era più terrorizzato di me, sempre con gli occhi bassi, l'aria da cane bastonato. Dopo l'intervento sono rimasta in ospedale solo due ore. È stato brutto, sia prima che durante che dopo... Mi fa male ricordarlo. Però, debbo dire la verità, erano tutti gentili, comprensivi. Sembrava una clinica invece che un ospedale. Quando sono uscita Marco teneva in mano un mazzo di fiori talmente sguaiati, stropicciati che mi ha fatto tenerezza. Gli ho sorriso anche se un po' nel profondo di me lo detestavo. Cioè pensavo: "abbiamo sbagliato in due e mi tocca pagare solo a me".»

LINA, 46 ANNI

Lina, 46 anni, due figli, vedova, insegnante. «Sono insegnante di sostegno. Seguo i bambini handicappati e psicotici. È un lavoro che mi piace moltissimo. E mi piace anche aggiornarmi, seguire i corsi, capire meglio quello che faccio. Ho vent'anni di insegnamento alle spalle. Eppure non ho perso neppure un briciolo di passione per questo mestiere. Non è routine, per me non lo è mai stato. Ciò che mi disturba è la burocrazia: i consigli d'istituto, le discussioni col preside, i registri. Per me i bambini, soprattutto gli psicotici, quelli che la gente guarda con sospetto e fanno paura, sono una miniera inesauribile di sorprese. Ho imparato più da Sonia, una schizofrenica di dodici anni, che da tutti i libri dell'Università.»

«Sonia all'inizio faceva la "matta". Urlava, buttava per terra i quaderni, pestava i piedi. E io pure. Due "matte" in aula. Lei ha capito che eravamo sullo stesso piano. E finalmente dopo dodici anni di paura e di solitudine, si è sciolta, si è aperta. Un'intelligenza incredibile, una sensibilità straordinaria. Era lei a insegnarmi la spontaneità, la naturalezza, i rapporti di causa-effetto che esistono tra le cose. L'amicizia con Sonia mi è stata di enorme aiuto quando ho scoperto che Mauro, mio figlio si bucava. Vedova, sola, di fronte a un problema gigantesco, insopportabile addirittura da pensare.»

«Se hai e che fare con un tossicomane la vita ti cambia completamente. Quello che è vero due minuti fa non è più vero tre minuti dopo. Ho fatto la "matta" anche con Mauro. Ho pianto, ho strillato, ci siamo picchiati, abbiamo rotto piatti e bicchieri, l'ho cullato come quando era piccolino mentre lui mi teneva stretta come se fossi una bambina. E poi l'ho buttato fuori di casa quando ho capito che il rapporto causa-effetto con lui non funzionava. E stata una scelta sofferta. Più che sofferta, ma Sonia mi aveva fatto capire, riapprezzare i dualismi chiari, netti. Quello è "buono", quello è "cattivo". E se è "cattivo" va allontanato. Non sapevo se era giusto o sbagliato quello che facevo ma era l'unica cosa che mi dettava l'istinto.»

Ho detto a Mauro: "appena smetti puoi tornare". E mi sono messa in contatto con il Ceis di Don Picchi, ho parlato con gli operatori di mille comunità. Ogni volta che squillava il telefono pensavo "ecco, è la polizia, l'hanno trovato morto". Che angoscia, che impotenza. E poi lui è tornato. Non mi ha chiamato "mamma", ma col mio nome. Ha detto: "Va bene Lina ci provo, entro in comunità ma non ti prometto niente. Vediamo quello che succede...". Mi batteva il cuore fortissimo, ho preparato una camomilla per due e Mauro si è sdraiato accanto a me, raggomitolato su se stesso. Come faceva Sonia quando era tranquilla, in pace. Mauro è in comunità da due anni. È cresciuto tanto. Quando lo incontro mi dice "tranquilla Lina, vediamo che succede...". E mi sorride. Come Sonia quando ha deciso che ero "buona".

VERSO L'ASSISE DI ORGANIZZAZIONE DEL PDS
Oggi, sabato 6 marzo 1993 alle ore 9,30 presso la Residenza di Ripetta Via di Ripetta, 231 - Roma si terrà
L'assemblea: «Un nuovo rapporto tra partitocivili e società, per la riforma della politica e del Pds.»

La Libreria **Rinascita**
Via delle Botteghe Oscure 2/3 - ROMA
Lunedì **8 MARZO**
offre alle donne il **20%** di sconto su **tutti i libri**

Corteo di PROTESTA
Per concretizzare la proposta di Boville comune autonomo, perché siano rispettati i diritti democratici e la dignità dei cittadini.
Il Pds, il Psi, la Dc, il Psdi, i Verdi, il Partito della Rifondazione Comunista, l'Associazione Alleanza Rifondista, il Comitato Promotore comune autonomo Boville, l'Associazione socio politico culturale comune autonomo Boville, la Legambiente, il Comitato di quartiere Sassone, il Comitato di quartiere Maroncelli, il Comitato di quartiere S.M. delle Mole Nuove, il Comitato di zona Divino Amore-Mazzamagna, Comitato di quartiere Due Santi, hanno indetto la **MANIFESTAZIONE CITTADINA PER OGGI 6 MARZO ALLE ORE 16**
Tutti i cittadini sono chiamati a difendere il voto referendario; a costruire Boville.
Manifestando contro i ritardi della Regione
Appuntamento a S. Maria delle Mole, in piazza P. Togliatti, da qui si formerà un corteo che raggiungerà il Parco ex Stefer a Cava dei Selci.
Per BOVILLE Manifestiamo Compattati!!!
Sono invitati Padroni, Consiglieri Regionali, forze politiche, sociali e culturali di Boville.

Partito Democratico della Sinistra
Unità di Base Montesacro-Valli
Piazza Montebaldo n. 8 - Tel. 890028
DOMENICA 7 MARZO
Ore 17.00
Incontro tra compagni di ieri e di oggi di Montesacro per ricordare la compagna **LAURA BARTOLI** ad un mese dalla sua scomparsa
SUL TEMA:
L'impegno delle donne cambia la politica?
In sezione sarà attrezzato un apposito spazio bambini per permettere a tutti i genitori di partecipare

LA LINEA PDS PER REALIZZARE BOVILLE: AZIONI DI LOTTA E MAGISTRATURA.
I Presidenti di Giunta e Consiglio regionale del Lazio ostacolano al di fuori della legge i diritti della comunità bovilliana? Questo il quesito che si è rivolto il Pds prima di discutere la clamorosa iniziativa di **DENUNCIA CONTRO PASETTO (dc) E PROIETTI (psi).**
Così assistita da legali di fiducia, Petrucci e Renzetti di Roma, abbiamo deciso di portare fine in fondo, con la durezza necessaria, la nostra battaglia per il Comune autonomo di Boville.
Infatti, i compagni Maurizio Aversa, Maura Carozza, Sergio Chiappa, Giuseppe D'Arcangelo, Vincenzo Montenero, della segreteria del Pds Boville, coerentemente con le decisioni del direttivo, e, conseguentemente alla diffida promossa a dicembre da cittadini e Pds, hanno dato mandato ai legali di presentare denuncia alla Procura della Repubblica.
Tutto questo perché, come partito politico, democratico, e di sinistra, non possiamo che utilizzare ogni strumento per salvaguardare i diritti costituzionali e dignità democratica di ogni cittadino, a cominciare dal rispetto del risultato referendario, 85,5% di Sì.
Le azioni di lotta, le manifestazioni che promuoveremo o a cui parteciperemo sono i modi che, unitamente alla denuncia, potranno condurci alla costituzione del Comune di Boville.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
UNITÀ DI BASE BOVILLE

Abbonatevi a l'Unità